

# Notitiae Pacis

domenica 4 luglio 2021

Prima domenica del mese:  
offerte per le Opere Parrocchiali  
Giornata di beneficenza  
per le Missioni dell'Argentina



## Accogliere Cristo, il Signore

Approfondiamo La nostra vita di fede, sostenuta dalla parola di Dio.

Gesù agli apostoli dice "Perché avete paura? Non avete ancora fede?" A Giairo che ha chiamato Gesù per toccare e sanare la sua figlia malata, dice: "Non temere, tu continua solo ad avere fede". Alla donna, guarita del suo male, che ha toccato il lembo del suo mantello, dice: "La tua fede ti ha salvato, va in pace, sei guarita dal tuo male". Sono tanti i motivi perché noi abbiamo ad aprirci sempre di più alla fede, a questa luce di Dio che illumina il cammino, le gioie, i problemi della nostra vita.

Ma ci sono sempre gli ostacoli, molto umani e mondani, che bloccano e impediscono di accogliere Dio, di sentirlo vicino, di affidarsi a lui, senza pensare che da Lui proviene tutto per noi.

E' quanto viene presentato nel testo del Vangelo di questa domenica. C'è la meraviglia e lo stupore dei cittadini di Nazareth davanti a quello che vengono a sapere di Gesù; atteggiamenti che non aprono alla fede ma portano al rifiuto di quel loro concittadino, che sentivano troppo uguale a loro, per accettare che fosse un inviato di Dio, la presenza di Dio, il Dio in mezzo a loro. Lo cacciano fuori e Gesù si meraviglia della loro incredulità e non poté fare nessun miracolo in mezzo a loro, soltanto guarì alcuni malati, perché i malati sanno sempre aprirsi al Signore.

Possiamo ripensare ad alcuni testi della Bibbia. L'evangelista Giovanni, all'inizio del suo Vangelo, scrive così: "La luce viene del mondo ma le tenebre hanno cercato di oscurarla, il Figlio di Dio è venuto nella sua casa, ma i suoi non lo hanno accolto". Ecco il dramma dell'umanità di allora e di sempre, quando non riesce ad accogliere Dio. Gesù racconterà la parabola degli invitati alle nozze, cioè alla partecipazione alla sua grazia, al suo regno. Gli invitati non accolgono l'invito, prendono delle scuse, non si aprono a Dio: uno dice 'ho comprato un campo devo andare a vederlo', un altro 'ho comprato un paio di buoi, devo andare a provarli', un altro 'mi sono sposato, quindi non posso venire'. Come è sempre pericoloso l'attaccamento alle cose materiali, ai propri interessi, ai propri progetti! Quelle persone avrebbero potuto dire: 'sì, veniamo a ringraziarti per tutte le cose che ci hai dato, per le scelte importanti che abbiamo potuto realizzare'. C'è anche il testo di Giosuè, quando, dopo aver condotto il popolo nella terra promessa, parla ai suoi, dicendo: "Quando sarete nelle vostre case ed esse saranno piene di ogni bene, guardatevi dal dimenticare il Signore. Quanto a me e alla mia famiglia, noi scegliamo di servire il Signore!"



Possiamo chiederci: "Perché facciamo fatica ad accogliere Dio, perché nella nostra società, nella vita dell'uomo, c'è questa fatica, questa chiusura, questo rimanere tante volte indifferenti a ciò che è fondamentale?" Certamente c'è l'antica e sempre presente tentazione dell'autosufficienza, del sentirsi padroni 'noi' della vita; invece se ci pensiamo bene, non siamo padroni neanche di un minuto, di un respiro della nostra esistenza. C'è una vita ingolfata nel consumismo e nella ricerca di tante cose materiali, volute come speranza di felicità. E invece molte volte la tolgono. C'è una incapacità a costruire un rapporto sereno fra cultura, religione,

scienza, fede. C'è il miraggio di essere più felici senza Dio, l'illusione di poter sviluppare meglio le proprie cose senza il Signore. Ma sarebbe come dire che io posso costruire la mia vita e le mie azioni, i miei interessi, senza il sole. Ma se non ci fosse il sole non ci sarei neanche io e

nessuna delle mie cose. È proprio il sole che dà la possibilità di tutto. Possiamo davvero sentire e pensare Dio come il sole della nostra vita, il sole dell'universo. Il sole non mi toglie nulla, mi dà la possibilità di tutte le cose della mia esistenza. Dio non mi toglie nulla, mi dà la possibilità di tutto: questo è l'amore di Dio per noi. Ci sono anche i grandi interessi mondani, delle ideologie, dell'economia, della comunicazione...che condizionano e cambiano la testa e tante volte sono in lotta con i valori e la presenza di Dio e costruiscono un'umanità nel peccato, nel male gli uni verso gli altri, lontani dal progetto di Dio.

Non possiamo dimenticare che nelle tentazioni della fede c'è anche l'opera del maligno. Il nemico che porta via il buon seme, che semina la zizzania, che vuole rovinare il buon seme della parola di Dio, della fede, della vita. Abbiamo bisogno di implorare la fede per noi e per tutte le persone. Ringraziamo il Signore del dono della fede, piccolo o grande che sia nel nostro cuore; vogliamo aprirci a Gesù il Signore, vogliamo accoglierlo, vogliamo lasciarci salvare, illuminare, sostenere dal suo amore, della sua presenza, dalla sua grazia. *d. Roberto*

**Udienza di papa Francesco mercoledì 30 giugno 2021**

## **Catechesi sulla Lettera ai Galati - 2. Paolo vero apostolo**

Ci addentriamo poco alla volta nella *Lettera ai Galati*. Abbiamo visto che questi cristiani si vengono a trovare in conflitto su come vivere la fede. L'apostolo Paolo inizia a scrivere la sua Lettera ricordando loro i rapporti trascorsi, il disagio per la lontananza e l'immutato amore che nutre per ciascuno di loro. Non manca di far notare comunque la sua preoccupazione perché i Galati abbiano a seguire la giusta strada: è la preoccupazione di un padre, che ha generato le comunità nella fede. Il suo intento è molto chiaro: è necessario ribadire la novità del Vangelo, che i Galati hanno ricevuto dalla sua predicazione, per costruire la vera identità su cui fondare la propria esistenza. E questo è il principio: ribadire la novità del Vangelo, quello che i Galati hanno ricevuto dall'Apostolo.



Scopriamo da subito che Paolo è un profondo conoscitore del mistero di Cristo. Fin dall'inizio della sua Lettera non segue le basse argomentazioni utilizzate dai suoi detrattori. L'Apostolo "vola alto" e indica anche a noi come comportarci quando si creano conflitti all'interno della comunità. Solo verso la fine della Lettera, infatti, viene esplicitato che il nocciolo della diatriba suscitata è quello della circoncisione, dunque della principale tradizione giudaica. Paolo sceglie la strada di andare più in profondità, perché la posta in gioco è la verità del Vangelo e la libertà dei cristiani, che ne è parte integrante. Non si ferma alla superficie dei problemi, dei conflitti, come spesso siamo tentati di fare noi per trovare subito una soluzione che illude di mettere tutti d'accordo con un compromesso. Paolo ama Gesù e sa che Gesù non è un uomo-Dio di compromessi. Non è così che funziona con il Vangelo e l'Apostolo ha scelto di seguire la via più impegnativa. Scrive così: «È forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio?» Lui non cerca di fare la pace con tutti. E continua: «O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!» (*Gal 1,10*).

In primo luogo, Paolo si sente in dovere di ricordare ai Galati di essere un vero apostolo non per proprio merito, ma per la chiamata di Dio. Lui stesso racconta la storia della sua vocazione e conversione, coincisa con l'apparizione di Cristo Risorto durante il viaggio verso Damasco (cfr *At 9,1-9*). È interessante osservare quanto afferma della sua vita precedente a quell'avvenimento: «Perseguitavo ferocemente la

Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri» (*Gal* 1,13-14). Paolo osa affermare che lui nel giudaismo superava tutti, era un vero fariseo zelante, «irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge» (*Fil* 3,6). Per ben due volte sottolinea che lui era stato un difensore delle «tradizioni dei padri» e un «convinto sostenitore della legge». Questa è la storia di Paolo.

Da una parte, egli insiste nel sottolineare che aveva ferocemente perseguitato la Chiesa e che era stato un «bestemmiatore, un persecutore, un violento» (*1 Tm* 1,13) non risparmia aggettivi: lui stessi si qualifica così -, dall'altra parte, evidenzia la misericordia di Dio nei suoi confronti, che lo porta a vivere una trasformazione radicale, ben conosciuta da tutti. Scrive: «Non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere"» (*Gal* 1,22-23). Si è convertito, è cambiato, è cambiato il cuore. Paolo mette così in evidenza la verità della sua vocazione attraverso l'impressionante contrasto che si era venuto a creare nella sua vita: da persecutore dei cristiani perché non osservavano le tradizioni e la legge, era stato chiamato a diventare apostolo per annunciare il Vangelo di Gesù Cristo. Ma vediamo che Paolo è libero: è libero per annunciare il Vangelo ed è anche libero per confessare i suoi peccati. "Io ero così": è la verità che dà la libertà del cuore, è la libertà di Dio.

Ripensando a questa sua storia, Paolo è pieno di meraviglia e di riconoscenza. È come se volesse dire ai Galati che lui tutto sarebbe potuto essere tranne che un apostolo. Era stato educato fin da ragazzo per essere un irreprensibile osservante della Legge mosaica, e le circostanze lo avevano portato a combattere i discepoli di Cristo. Tuttavia, qualcosa d'inaspettato era accaduto: Dio, con la sua grazia, gli aveva rivelato suo Figlio morto e risorto, perché lui ne diventasse annunciatore in mezzo ai pagani (cfr *Gal* 1,15-6).

Come sono imperscrutabili le strade del Signore! Lo tocchiamo con mano ogni giorno, ma soprattutto se ripensiamo ai momenti in cui il Signore ci ha chiamato. Non dobbiamo mai dimenticare il tempo e il modo in cui Dio è entrato nella nostra vita: tenere fisso nel cuore e nella mente quell'incontro con la grazia, quando Dio ha cambiato la nostra esistenza. Quante volte, davanti alle grandi opere del Signore, viene spontanea la domanda: ma com'è possibile che Dio si serva di un peccatore, di una persona fragile e debole, per realizzare la sua volontà? Eppure, non c'è nulla di casuale, perché tutto è stato preparato nel disegno di Dio. Lui tesse la nostra storia, la storia di ognuno di noi: Lui tesse la nostra storia e, se noi corrispondiamo con fiducia al suo piano di salvezza, ce ne accorgiamo. La chiamata comporta sempre una missione a cui siamo destinati; per questo ci viene chiesto di prepararci con serietà, sapendo che è Dio stesso che ci invia, Dio stesso che ci sostiene con la sua grazia. Fratelli e sorelle, lasciamoci condurre da questa consapevolezza: il primato della grazia trasforma l'esistenza e la rende degna di essere posta al servizio del Vangelo. Il primato della grazia copre tutti i peccati, cambia i cuori, cambia la vita, ci fa vedere strade nuove. Non dimentichiamo questo!



**Papa Francesco a Qaraqosh,  
nel suo viaggio in Iraq**



## Da Qaraqosh – Iraq: I nostri fratelli cristiani

- p. Giorgio, quanto siete riusciti a ricostruire del tessuto sociale precedente all'arrivo dell'Isis?

R. - La gente ha recuperato molto del suo spirito e ci sono stati risultati positivi anche per la vita comunitaria. Tutti si sono attaccati molto di più alla preghiera e alla Chiesa, e lo vediamo

nella grande partecipazione alle funzioni e alle Messe nelle nostre città. Riguardo poi alla convivenza, sicuramente i cristiani hanno sempre nel cuore la tendenza alla pace e alla conciliazione. E' quanto abbiamo imparato e continuiamo ad imparare dal Signore.

- Che tipo di messaggio ti senti di lanciare ai cristiani del mondo, partendo da quanto avete vissuto?

R. - Soprattutto vogliamo dire ai cristiani nel mondo che non dobbiamo avere paura della testimonianza, la testimonianza che deve essere data in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo. Avere il coraggio di dire: "Sono cristiano e sono portatore di pace e di riconciliazione".

**d. Roberto assieme a d. Peter della Rep. Ceka, farà, nei prossimi giorni, una visita di solidarietà, di incoraggiamento e di aiuto a p. Majeed e alle comunità cristiane perseguitate di Qaraqosh e Mosul.**

**Se tutto andrà secondo il programma** visiteremo le comunità dei nostri fratelli cristiani perseguitati, porteremo l'amicizia, l'aiuto, la preghiera delle nostre parrocchie, per sostenerli nel loro grande impegno di ricostruzione delle case, delle chiese, della vita cristiana nella fedeltà e nell'amore, anche verso i nemici (questa è la loro testimonianza).



Chiedo a tutti di accompagnare con la preghiera questi nostri fratelli e anche il nostro viaggio. Sono certo che molti lo farete. Grazie di cuore! **d. Roberto**